

L'ORA

Il primo periodico italo-arabo
pubblicato da un quotidiano

الساعة

أول نشرة دورية لمصرية إيطالية
تصدرها مجلة لوميرة

N. 65 - SUPPLEMENTO DEL 5 MAGGIO 1983

Per essere alla moda — scrive Laurence Deonna — lo yemenita benestante si deve fornire di un telefono a colonna importato dall'Arabia Saudita. Al centro del disco una plastica trasparente per le foto di famiglia

Dal regno di S

Archeologi
italiani
e yemeniti
scavano
insieme

Iscrizione
sabea rin-
venuta a
Madinat
al Abgur



Alla ricerca di una civiltà che millenni fa costruiva dighe

di Sebastiano Tusa

LA COLLABORAZIONE fra gli archeologi italiani ed i colleghi dei vari stati arabi è ormai prassi consolidata ed ha prodotto sensibili successi sia sul piano della conoscenza che della tutela e della valorizzazione del patrimonio di civiltà e di storia di quelle regioni. Ma così come la conoscenza non ha limiti, anche i campi di collaborazione sono immensi ed estensibili. A tale proposito vogliamo parlare della collaborazione, di recente instaurata, fra l'Organizzazione Generale per le Antichità e Biblioteche della Repubblica Araba dello Yemen e la Missione Archeologica Italiana guidata dal professore Alessandro De Maigret, docente di archeologia orientale presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, e già da molti anni impegnato in scavi e ricerche nel Vicino Oriente, ed in particolare nella Siria settentrionale.

La presenza italiana nello Yemen è stata, recentemente, estesa anche ad altri campi di interesse culturale grazie all'intervento autonomo di un'altra missione, costituita da architetti, che studiano i problemi connessi con il restauro e la valorizzazione dei famosi monumenti di San'a' (vedi supplemento n. 63 de L'Ora del 7 aprile).

Un campo di collaborazione vasto e multiforme, quindi, reso interessante dalla posizione stessa dello Yemen, a cavallo fra due continenti e legato, nel corso di tutta la sua lunga storia, sia agli sviluppi del Corno d'Africa, che alle vicissitudini di due degli scenari storici più importanti dello scacchiere mediorientale: la valle del Giordano ed il Golfo.

Sin da tempi remotissimi dovette essere uno dei punti di passaggio obbligato per innumerevoli innovazioni tecnologiche, per particolari tipi di piante ed animali che venivano introdotti o dal Medio Oriente verso l'Africa, o viceversa; oltre ad essere un crocevia importantissimo per le vie commerciali che collegavano i due continenti. Fu anche la sede dei regni entrati nella leggenda biblica, fra i quali tutti ricordano quello della regina di Saba.

Ed è proprio dei Sabei che più si sa nel passato dello Yemen, sia per la vestigia di palazzi e monumenti sopravvissuti — ricordiamo tra gli altri quelli famosi di San'a' e Ma'rib —, che per le notizie tramandateci dagli storici antichi (da Strabone a Diodoro Siculo, da Agatarchide Cnidio a Plinio il Vecchio). Inoltre i Sabei ci hanno lasciato una gran quantità di iscrizioni, attraverso le quali è stato possibile ricostruire parte del loro passato.

A 2 mila metri prosperose oasi ai margini del deserto

Ma che cosa aveva generato l'esplosione improvvisa di questi forti e combattivi stati sabei nel corso del I millennio a.C.? E si trattava, in realtà, di "esplosione improvvisa"? La ricerca archeologica e la storiografia non avevano risposto a questi quesiti e sembrava che prima dei Sabei un alone di vuoto misterioso avvolgesse la più antica storia delle brulle montagne dello Yemen. Ma non è così. Lasciando nella soffitta dell'archeologia romanizzata i fantasmi della regina di Saba e dei suoi sudditi, gli archeologi italiani si sono recati nello Yemen per ricostruire proprio la storia del paese prima dei Sabei e per capire quali furono le premesse e le condizioni che generarono questa apparente improvvisa insorgenza statale. Per condurre questa ricerca è stata scelta l'area del bacino idrografico di Wadi Danah, nell'interno, tra i 2500 ed i 1500 metri sul mare. La zona è particolarmente importante per la sua posizione tra le due aree che furono maggiormente abitate successivamente. Si trova, infatti, a monte della zona principalmente scelta dai Sabei nella loro prima fase di sviluppo, ed a valle dell'altopiano centrale abitato dal periodo sabeo più recente fino ad oggi.

Uno studio preliminare di queste apparenti contraddizioni nell'occupazione della regione aveva fatto comprendere agli archeologi italiani l'importanza della zona di Wadi Danah ed aveva permesso di formulare alcune ipotesi sullo spostamento della popolazione attraverso le varie fasi della storia yemenita. Queste ipotesi sono state ampiamente avvalorate dalle ricognizioni effettuate nell'80 e 81 dalla Missione Archeologica Italiana.

Si era notato che la nascita dei primi regni sabei coincideva con l'impianto di dighe e di sistemi imponenti di raccolta delle acque nella zona più bassa della regione, al limite del deserto ed a valle del bacino del Wadi Danah. Grazie a queste opere primordiali di ingegneria idraulica i primi sabei riuscirono a vivere laddove la pioggia insufficiente e l'aridità dei terreni non lo permettevano. Essi prosperarono affiancando i proventi dell'agricoltura irrigua a quelli del commercio favorito dalla posizione... "costiera" rispetto a quel "mare" che è il deserto arabo. Fu così che Ma'rib e le altre città antiche dei Sabei vissero fino al loro abbandono, dovuto forse all'interramento delle dighe e, comunque, ad una crisi del sistema di controllo delle acque. In seguito i Sabei si spostarono sull'altopiano centrale, dove si trova San'a', impiantando la loro ricchezza sullo sfruttamento dei terreni per il pascolo dei loro enormi armenti.

Quando al posto della sabbia c'erano le foreste

Prima della scoperta dei vantaggi dell'ingegneria idraulica gli antichi abitanti dello Yemen pre-sabeo vivevano nelle regioni intermedie fra il deserto e l'altopiano, come la zona del Wadi Danah, sfruttando le risorse idriche dirette delle sorgenti e la frescura dei campi coltivabili nelle piccole valli. Del resto le aride superfici sassose odierne, depauperate da secoli di pascolo deforestante dovevano avere un aspetto diverso nel III e II millennio a.C. Già gli storici antichi ci decantavano le meravigliose foreste e i folti boschi dello Yemen. La zona doveva, quindi, essere molto più ospitale e dotata di maggiore umidità congeniale all'impianto di una economia di villaggio basata su limitati interventi agricoli, su pastorizia e su caccia. In queste zone intermedie, quindi, gli antenati dei Sabei svilupparono quel patrimonio di conoscenze e ricchezze che ad un certo punto della loro storia permise lo spostamento verso il deserto e la sfida alle avversità di un clima ancora oggi difficilmente controllabile.

Le prime ricognizioni nel bacino del Wadi Danah hanno verificato l'esistenza di numerosi insediamenti che, ad una prima analisi, sembrano scaglionarsi lungo un arco di tempo che va dal Paleolitico (alcune decine di migliaia di anni fa) fino al periodo antico sabeo (prima metà del I millennio a.C.).

Su queste interessanti premesse si svolge lo studio degli esperti italiani e yemeniti e si baserà tutto il lavoro futuro. A parte la ricognizione e lo studio dei reperti, la ricerca futura si articolerà attraverso lo scavo di alcuni insediamenti di diverse epoche: vedrà esperti di varie discipline (ecologi, naturalisti e geologi) concorrere alla ricostruzione dell'ambiente antico e degli effetti dell'intervento umano.

Ma — ce lo ribadisce Alessandro De Maigret — uno dei principali scopi della presenza italiana nello Yemen sarà quello di formare dei tecnici locali con l'utilizzazione delle più aggiornate tecniche di rilevamento archeologico e di studio dei dati. In tal senso è significativo che, oltre al Consiglio Nazionale delle Ricerche ed all'Università di Roma, abbia dato un grosso contributo alla realizzazione della ricerca anche il Ministero per gli Affari Esteri italiano, finanziando, attraverso un piano elaborato dall'Istituto Italiano di Studi per il Medio e l'Estremo Oriente, un progetto di formazione e di addestramento di personale tecnico-scientifico yemenita nell'arco dei prossimi cinque anni.